



Fraternalità Laici Cavanis  
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS  
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

# MONASTERO INVISIBILE

09.2024

Carissimi!

Metto mano a questo testo con ancora negli orecchi e nel cuore le parole di Gesù nel Vangelo della XX domenica del Tempo Ordinario che prolunga il discorso eucaristico di Gesù nel cap. VI di Giovanni. Si tratta di un testo straordinario che sento ricco di profezia anche per noi, per il nostro cammino come FLC. I Giudei sollevano una grande obiezione alle parole di Gesù: “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”. Addirittura il testo giovanneo utilizza il verbo “makonto” per indicare la natura aspra e aggressiva dell’intervento dei Giudei: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Le parole non esprimono solo il dubbio o la difficoltà di credere, ma dicono anche la reazione, il risentimento, persino lo scandalo. Eppure Gesù, dicendosi “pane vivo, disceso dal cielo” invita ad un rapporto unitivo specialissimo con la sua stessa vita; “l’uomo è ciò che mangia”, diceva il filosofo Feuerbach (sia pure in un contesto diversissimo) indicando tuttavia una profonda verità. Nutrirsi di Cristo significa appunto assimilarne la vita, accoglierlo, diventare come lui. Anche in questo caso è utile considerare il verbo usato da Giovanni, troghéin, da noi tradotto con “mangiare”, ma che in realtà ha una valenza molto più concreta ed indica piuttosto il “masticare” e rinvia proprio all’assimilazione lenta del cibo assunto. E non minor forza ha l’idea di “bere il sangue”, azione



questa esplicitamente vietata dalla Scrittura perché il sangue è sede della vita ed essa appartiene esclusivamente a Dio. Gesù proponendo di bere il suo sangue chiede esattamente di assumere la sua stessa vita in noi. Il discorso eucaristico rivela dunque un forte carattere profetico e imprime una vigorosa sollecitazione ad accogliere la vita di Cristo in noi fino a poter dire, come l'apostolo Paolo ai Galati: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 16). Questo spiega le ragioni della centralità dell'Eucarestia nella vita del credente, come pure la sconfinata devozione per il Sacramento del Pane che i venerabili Fondatori nutrirono, praticarono ed insegnarono. Vivere eucaristicamente il nostro impegno esprime dunque la nostra duplice fedeltà alla fonte della Parola, in primis, e – conseguentemente – alla via per noi aperta da P. Antonio e da P. Marco Cavanis.

Massimo Mazzuco



### **Dal vangelo secondo Giovanni (Gv. 6, 51-58)**

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

**La “Cara Madre Maria” nella vita e nell’opera di P. Antonio e P. Marco Cavanis**, di P. Giovanni di Biasio, in [www.santitacavanis.org](http://www.santitacavanis.org) :

I Padri Fondatori ci hanno lasciato una bellissima pagina su Gesù Cristo Crocifisso e il suo Sacro Cuore quale fonte della “caritas pastoralis”, di forza, pazienza e perseveranza nel nostro apostolato specifico e anche in ogni servizio sacerdotale (cfr. POSITIO pag. 509 – 512). Nel Proemio alle “Costituzioni” ci sono anche ricche indicazioni di pedagogia e di spiritualità per aiutare i ragazzi a passare dalla scienza alla sapienza. Per i loro figli, confratelli e poi continuatori dettero l’esempio di una vita profondamente unita a Dio e intensamente laboriosa: non pensavano a sacerdoti e religiosi Cavanis che si accontentano di poco, pigri, in cerca di comodità e riposo, più che di lavoro, che temono il sacrificio. Tutt’altro: nel testo originale delle Costituzioni in latino usano espressioni forti, superlative, del tipo:



- “quam maxima charitate” (dedicarsi all’educazione con la più grande carità possibile),
- “peramanter” (con il più grande affetto ricevere e accogliere ragazzi e giovani “dispersi”)
- “omnisque cura et labor ... omnino gratis” (ogni attenzione, fatica e lavoro ... devono essere dati e affrontati del tutto gratuitamente),
- “per valida et opportuna remedia ...occurri pro viribus debeat” (far fronte alle necessità con i rimedi e i mezzi validi e opportuni ... e con tutte le nostre forze),
- “omnes in Christo diligant ... omnium virtutum specimen illis exhibeant” (amino tutti gli alunni e i ragazzi in Cristo ...e siano per loro esempio – specchio di tutte le virtù).

**Gesù Cristo – Carità diventa la nostra fonte quando ci apriamo al suo Spirito, allo Spirito Santo secondo questa preghiera, suggerita dal monaco San Colombano: “TU, o Gesù, sei tutto per noi, la nostra vita, la nostra luce, la nostra salvezza, il nostro cibo, la nostra bevanda, il nostro Dio. Ti prego, o Gesù nostro, d’ispirare i nostri cuori col soffio del tuo Spirito e di trafiggere col tuo amore le nostre anime”. Comprendiamo meglio così perché i nostri venerabili Fondatori si sforzavano di dirigere e formare i loro religiosi ed educatori ad avere e mettere lo spirito in ogni impegno e servizio, quello spirito che è frutto dello Spirito Santo e che deve apparire anche nel nostro vivere di sacerdoti e religiosi. P. Antonio si chiede: perché è necessario avere lo spirito religioso, ecclesiastico? Perché senza questo spirito sono ombre e fantasmi di preti e di religiosi. “Nulla loro piace di quanto loro appartiene, tutto sembra difficile e insuperabile. Le pene più piccole riescono loro amarissime; quel che fanno, fanno con pigrizia, con inquietudine, con impazienza”. In che consiste questo spirito? E’ una grazia abbondante ovvero una virtù dello Spirito di Dio ricevuta con pienezza nell’Ordinazione nella professione religiosa per cui facciamo con affetto, soavità, vigore, destrezza, perseveranza quello che da noi richiede lo stato ecclesiastico (l’essere sacerdoti), l’appartenenza al nostro Istituto, l’insegnamento, la catechesi, il gruppo giovanile, l’accompagnamento spirituale dei giovani, la parrocchia.**